

ALESSANDRINI G. (a cura di), *Formazione e sviluppo. Scenari e casi aziendali*, Roma, Carocci editore, 2005, pp. 262.

Nella società della conoscenza, come si sa, è in atto una transizione da un modello meccanico di organizzazione e di gestione dell'impresa ad uno organico. In questo secondo caso l'organizzazione è assimilata a un organismo, qualificato da un alto grado di complessità, in cui le strutture e i ruoli si presentano come sistemi aperti che operano in base ad ambiti di autonomia, sono correlati in una rete di scambi informativi ed economici e si rapportano reciprocamente secondo le regole del gioco che essi stessi influenzano.

Questa trasformazione da un modello meccanico ad uno organico nasce dall'esigenza di sopravvivenza delle organizzazioni in ambienti complessi, turbolenti, dinamici, incerti, imprevedibili. Se la filosofia organizzativa che ispira i modelli meccanici è quella della dipendenza e dell'esecuzione, nei modelli organici si vengono a richiedere alle persone capacità di innovazione, di governo dell'imprevisto e delle varianze, competenze di *problem solving*, abilità comunicative e relazionali. Emerge, come conseguenza naturale, in fase di *job description*, l'attenzione alla definizione dei risultati piuttosto che ai compiti e quindi alla qualità oltretutto all'efficienza.

Il modello meccanico di organizzazione fa riferimento ai principi della scuola dell'organizzazione scientifica del lavoro, quindi enfatizza gli aspetti formali e strutturali dell'organizzazione: struttura, mansioni, sistemi di comando e controllo, procedure. Tutto è razionalmente e scientificamente predefinito attraverso una dettagliata descrizione dei sistemi di divisione e controllo del lavoro. Il passaggio da questo modello a quello organico non è solo il risultato di scelte culturali e sociali, ma anche e soprattutto una necessità. È una necessità di risposta a diverse condizioni di ambiente.

Pertanto i modelli organizzativi di tipo organico presentano elementi distintivi che riducono il peso e l'importanza della razionalità assoluta, introducendo i concetti di flessibilità e di razionalità limitata. Non vi sono organizzazioni, attività professionali, competenze "al sicuro". A tutti i diversi attori è richiesta una grande capacità, quella di governare l'incertezza, di affrontare attivamente il cambiamento. Adattarsi, anticipare, innovare, rischiare diventano abilità "trasversali", attrezzi culturali di sopravvivenza di soggetti e organizzazioni. Questo contesto più mutevole ed incerto, se da una parte è fonte di minacce, apre dall'altra la via verso nuove opportunità.

Il volume mette a disposizione del lettore una serie di casi aziendali rappresentativi del fare formazione nell'azienda e per mezzo dell'azienda: si tratta in altri termini di esempi di apprendimento organizzativo. Inoltre, un saggio è dedicato ai poli tecnologici in chiave confindustriale. In breve, il volume offre una visione della formazione in ambito aziendale come cultura della valorizzazione della crescita della persona.

G. MALIZIA

BESOZZI E., *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Roma, Carocci editore, 2006, pp. 380.

Le tecnologie dell'informazione, informatiche e telematiche, hanno provocato nell'ultimo decennio uno scenario di radicale transizione sociale verso nuove forme di vita e di organizzazione sociale che ha fatto parlare di società della conoscenza. I micro-processori stanno inducendo sotto i nostri occhi una rivoluzione globale dagli esiti non ancora chiari e scontati, che si estendono non solo alla produzione e alla comunicazione sociale, ma anche ai modi di vita e dell'esistenza individuale, familiare, sociale, mondiale. Si sono accresciute enormemente le opportunità di accedere all'informazione e al sapere, ma d'altra parte si richiedono adattamenti e competenze nuove che, se mancano, possono provocare emarginazione ed esclusione sociale.

Il passaggio alla società della conoscenza trasforma il senso e il modo di lavorare, nascono nuove professioni, vecchi mestieri cambiano "pelle", altri scompaiono definitivamente. Si diversificano i lavori, e prima ancora le tipologie e le forme giuridiche dei rapporti di lavoro. C'è un'indubbia intellettualizzazione del lavoro. È richiesta la flessibilità e la mobilità occupazionale e la polivalenza della formazione professionale.

Sul piano culturale, l'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione origina spinte contrastanti: da una parte, contribuisce alla omogeneizzazione attraverso il linguaggio e la cultura dei *mass-media*; dall'altra, ha svolto un ruolo importante nello spezzare la dominanza delle ideologie tradizionali e delle classi egemoni, favorendo l'emergere e la diffusione di una pluralità di subculture, ma al tempo stesso, contribuendo alla caduta di modelli che presentano un carattere universale ed immutabile, ha influito in maniera notevole sulla diffusione del relativismo etico. In aggiunta si può notare una serie di antinomie nei processi e nelle richieste di conoscenza: moltiplicazione delle opportunità di informazione e di formazione e creazione di nuove forme di analfabetismo e di nuove marginalità; elevazione dei livelli di cultura generale e di competenze per l'accesso al mondo del lavoro e parcellizzazione che ostacola ogni tentativo di sintesi; potenzialmente personalizzante e al tempo stesso generatrice di consumo passivo da parte soprattutto degli strati più deboli della popolazione; fattore di pluralismo, ma anche all'origine del relativismo etico.

Questa situazione della realtà sociale contemporanea si riflette sui sistemi di istruzione, dando luogo a uno stato di crisi endogena. Seguendo, quale filo conduttore del discorso, il tema del rapporto educazione-società, il volume presenta scenari e modelli dell'educazione che si sono sviluppati e intrecciati in passato per dare quindi ampio spazio alla discussione sulle condizioni dell'educabilità e della socialità nella realtà contemporanea.

Il testo costituisce una introduzione molto valida alla dimensione sociale dei processi educativi nelle nostre società della conoscenza. Molte sono le ragioni che giustificano tale conclusione, ma ne voglio sottolineare due: anzitutto il respiro ampio che l'Autrice ha dato alla sua riflessione, non restringendo l'analisi alla scuola, ma estendendola anche all'extra-scuola, sia in senso diacronico che sincronico, in modo da comprendere anche il nonformale e l'informale; l'essere riuscita a mostrare come esistano anche oggi la necessità e la possibilità di educare le nuove generazioni e quindi la necessità del compito che spetta alla sociologia dell'educazione.

G. MALIZIA